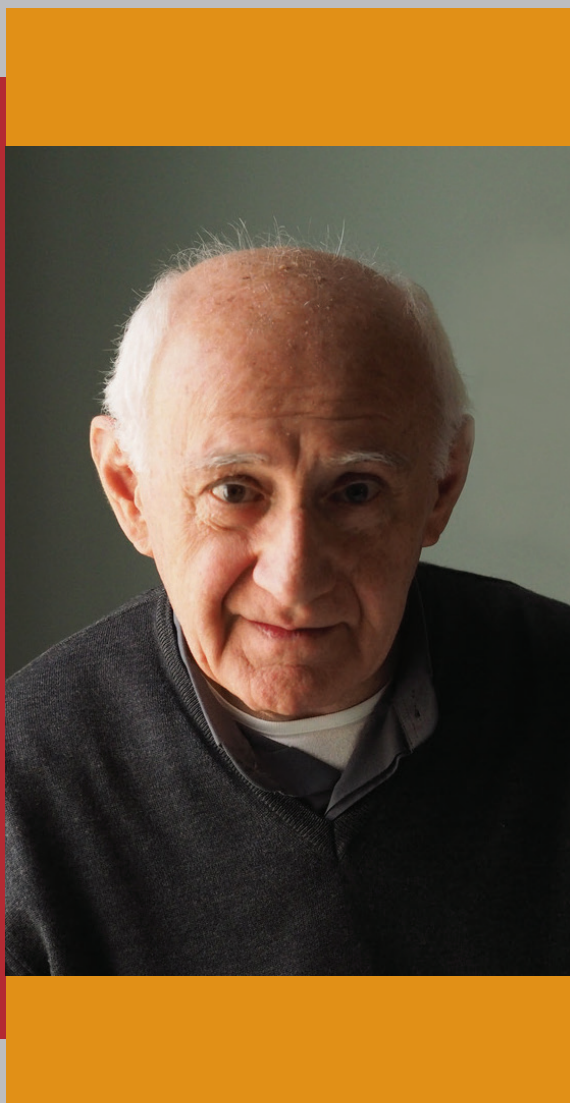


9/2024

In memoriam

Profili biografici saveriani



Mons. Giorgio Biguzzi

4 febbraio 1936 ~ 1 luglio 2024

In memoriam

Mons. Giorgio Biguzzi

Calisese di Cesena (ITALIA)
4 febbraio 1936

Parma (ITALIA)
1 luglio 2024

I titoli dei giornali che annunciano la morte di Mons. Giorgio Biguzzi sono certamente una parola di conforto e di legittimo vanto per noi suoi Confratelli: “Il Vescovo dei poveri”, “Un Vescovo testimone di pace”, “Il Vescovo, voce contro i diamanti insanguinati” ...ma la perdita di un uomo come Giorgio Biguzzi è per noi una perdita sentita come la partenza di un fratello, un formatore e un missionario di grande valore che nella sua cordialità e semplicità nascondeva una profondità impensabile e un carattere forte e coraggioso. Lo si è visto soprattutto nei momenti più critici della guerra in Sierra Leone oltre che negli anni del suo ministero episcopale ed ora dopo la sua morte nelle testimonianze di tanti che lo hanno conosciuto. Tutti lo confermano per la nostra consolazione. Un vescovo zelante e coraggioso, ma per tutti noi è stato sempre e rimane anche oggi semplicemente il P. Giorgio, il Saveriano romagnolo, schietto e cordiale con cui ci siamo trovati bene.



Padre Giorgio Biguzzi è deceduto a Parma presso l'Ospedale Maggiore dove era stato ricoverato qualche giorno prima. Aveva 88 anni essendo nato a Calisese di Cesena, comune di Cesena, provincia di Forlì Cesena (in Emilia Romagna, Italia). Nato il 4 febbraio 1936 nella famiglia di Primo e Solfrini Caterina, primo di tre fratelli, due maschi e una femmina. La sua era una famiglia di contadini, cristiani praticanti, romagnoli doc, che pochi giorni dopo il 6 febbraio 1936 fecero battezzare Giorgio nella chiesa di Calisese. Giorgio stesso giudicando la situazione o qualità della sua famiglia la dichiara "soddisfacente". Nella chiesa di Calisese ricevette anche il sacramento della confermazione il 12 settembre 1942 dal Vescovo Beniamino Socche.

Dopo le Scuole Elementari che frequentò a Calisese di Cesena dal 1942 al 1947, entrò nel Seminario Minore di Cesena per frequentarvi le scuole medie prima (1947-1950) e dopo i due anni di Ginnasio (1950-1952). Continuando sulla strada intrapresa, Giorgio passò nel Seminario Regionale di Bologna per il liceo classico e per la propedeutica, che a Bologna chiamavano il quarto anno di Liceo (1952-1956).

Ma il Signore aveva anche lui i suoi piani su Giorgio. Infatti, nel suo cuore stava crescendo il desiderio di seguire la chiamata alla missione *ad gentes*. Lo stesso Giorgio nella sua scheda anagrafica ci permette di conoscere qualcosa dell'origine della sua vocazione e del futuro progetto saveriano:

«Conobbi l'Istituto Saveriano fin dal Seminario Minore di Cesena. Due seminaristi di quel Seminario mi precedettero nell'entrare nella Congregazione dei Missionari Saveriani: i padri Sandro Sacchetti e Edmondo Alvisi. Nel Seminario di Bologna, durante il Liceo, conobbi e fui in relazione con P. Walter Gardini sx...».

Questi era un Saveriano incaricato dell'animazione missionaria vocazionale nei seminari diocesani di Italia al quale l'Istituto saveriano deve molte delle vocazioni entrate tra di noi negli anni 1950-1960. Su suggerimento di P. Walter Gardini, Giorgio scrisse la domanda di entrare nel noviziato saveriano, primo passo verso la realizzazione della sua vocazione. La indirizzò al Superiore dei Missionari Saveriani:

«Dopo aver molto pregato e molto aspettato, mi decido oggi con grande gioia a fare la mia domanda per essere accolto, se ne sarò degno, nel benemerito Istituto missionario di Parma. Ne ho avuto il permesso e l'incoraggiamento dal mio Reverendissimo Rettore e dal Padre Spirituale. Sono felice di inoltrare questa domanda nel mese dedicato alla Vergine S.S. e durante

l'ottava della Pentecoste, perché sono certo che questo grande dono me lo ha impetrato la Madonna dal Divino Spirito.

Continuerò a pregare perché anche i miei futuri superiori mi riconoscano meno indegno della vocazione missionaria e mi possano trovare idoneo per divenire un apostolo generoso di Gesù. Sto terminando il IV anno filosofico come propedeutica alla teologia. Appena saprò l'esito dei miei esami, mi farò un dovere di comunicarlo alla Paternità Vostra. Intanto, in attesa di una sua risposta, La ringrazio già fin d'ora, Le porgo i miei più distinti ossequi e Le bacio la mano, affidandomi alle sue preghiere» (24 maggio 1956).

Gli rispose il Maestro dei novizi, P. Mario Ghezzi, con un cordiale benvenuto al quale Giorgio diede seguito con qualche settimana di ritardo, che egli così spiega:

«Mi perdoni se ho tardato a mandarLe i documenti richiesti per l'ammissione all'Istituto Saveriano. Quando penso che avevo promesso di inviarli subito, mi vergogno per la mia indolenza (!). Manca il consenso scritto dei genitori, perché non ho creduto opportuno addolorarli nuovamente: lo porterò il giorno dell'ingresso» (2 agosto 1956).

Si capisce da questa lettera che la notizia della sua decisione aveva destabilizzato i genitori e che la decisione presa incominciava a costare anche al giovane Giorgio, se egli chiede al P. Maestro di pregare molto per lui "perché ne sento il bisogno imperioso per tener duro fino in fondo. Tutto qui mi attira come non mai: il distacco lo sento molto forte" (ibid.). Il Maestro, P. Ghezzi, uomo navigato e reduce dalla missione della Cina, rispondendo a Giorgio il 7 agosto seguente gli comunica che l'entrata in noviziato poteva essere posticipata di qualche settimana fino nella seconda metà di settembre (sappiamo che allora era in corso il Capitolo Generale del 1956 con i possibili cambiamenti di personale anche in noviziato come poi di fatto fu, *ndr*), ma gli dice anche che "la pena del distacco dai tuoi fa parte di quei sacrifici che fanno che la nostra sublime vocazione, dopo essere stata una grande grazia, diventi anche una nostra conquista e altrettanto dobbiamo dire della vittoria sulle cose che ti attraggono, come mi scrivi" (7 agosto 1956).

Finalmente il 29 settembre 1956, Giorgio entrò nel noviziato saveriano di San Pietro in Vincoli, nella sua Romagna e, dopo pochi giorni, iniziò l'anno canonico che si sarebbe concluso con la professione dei voti il 19 novembre 1957. Trascriviamo qui alcune parti della lunga domanda che Giorgio rivolse al Superiore Generale:

«Il Signore si è degnato di chiamarmi a seguirlo nella vita religioso-missionaria, la più nobile e santa che secondo il Vangelo si possa concepire. Egli mi ha dato la forza di superare ogni prova e durante l'anno di noviziato, che ormai volge al termine, mi ha amorevolmente condotto alla soglia della vita religioso-missionaria mostrandomene l'ardua bellezza. Io non ne avevo che una vaga idea. Pensavo ed accettavo i voti unicamente in funzione della vita missionaria. Ora la Pia Società Saveriana è una congregazione religiosa la cui ragione d'essere è la causa missionaria. L'amo, quindi, proprio così com'è e sento che se fosse diversa non sarebbe per me e ne ringrazio con gioia il Signore. Pertanto, dopo aver molto pregato e riflettuto con il consiglio del Rev.mo Padre Maestro, mi determino a far domanda di essere ammesso alla professione dei voti ... con il proposito di mettermi interamente nelle mani dei Rev.mi Superiori per la santificazione mia e la salvezza degli infedeli» (12 settembre 1957).

Al nuovo Maestro dei novizi, P. Giovanni Gazza, che fino a pochi mesi prima era stato il Superiore Generale dei Saveriani, toccò di verificare l'idoneità missionaria di Giorgio e stilò il suo giudizio, un giudizio che rispecchia non solo la *mens* del P. Maestro ma anche la sua notoria pignoleria. Sintetizziamo il lungo e dettagliato giudizio che egli emise sulla base delle "regole 10 e 188 delle Costituzioni" (i testi in corsivo vengono dal testo delle Costituzioni):

- «*sufficiente capacità mentale*: dai risultati scolastici si capisce che Giorgio ha sufficiente capacità mentale, "però è un po' lento per temperamento e si ha l'impressione che potrebbe dare di più".
- "*buon criterio*": sì;
- "*sana costituzione fisica*" anche;
- "*carattere costante e non difficile ad affarsi con gli altri*": affermative *ad utramque partem*. "Va però un po' adagio in tutto".
- *pietà buona*, "però la sua ottima formazione in famiglia e nei seminari potrebbe dare di più".
- "*Sempre pronto ad affrontare fatiche e difficoltà quando...*": "*de communi*: non era molto abituato al lavoro manuale..." Conclusione: "Esito del noviziato: positivo; vicino alla prima categoria» (12 settembre 1957).

Il giudizio finale del Maestro è positivo, anche se egli rileva in Giorgio una certa lentezza e forse una forma di pigrizia interiore (Giorgio nella lettera del 2 agosto 1956, sopra citata, la chiama "indolenza") e la tendenza a non impegnarsi troppo, dati che saranno corretti nel resto della formazione.



A PARMA

Finito l'anno canonico, Giorgio passò alla Casa Madre di Parma per proseguire la sua formazione teologica interrotta per entrare in noviziato. A Parma rimase dal 1957 al 1960 percorrendo i gradini dell'ascesa al sacerdozio allora tradizionali, gli ordini minori e maggiori. Al momento di ricevere gli ordini maggiori, e non essendo ancora professore perpetuo, prima del suddiaconato chiese di essere incardinato nella diocesi di Khulna in Bangladesh (allora East-Pakistan) da parte del Vescovo saveriano, Mons. Dante Battagliarin. Con questa incardinazione pro-forma ma necessaria egli ricevette il suddiaconato e il diaconato e alla fine il presbiterato che gli fu conferito a Parma lo stesso giorno in cui, con la dispensa della S. Sede sopra gli interstizi tra gli ordini, emise anche la Professione Perpetua (16 ottobre 1960).

Degli anni di Parma non abbiamo molti riscontri nell'archivio, ma solo alcuni giudizi, uno forse di P. Mainini alla fine del giugno 1958, nel quale si dice: "Ha soddisfatto pienamente in ogni campo. È una buona speranza". E un altro al momento dell'ammissione al Suddiaconato: P. Martino Cavalca che era il suo rettore scrive: "Ottimo temperamento e di buona compagnia. Coscienza delicata e buona applicazione alla pietà. Ottima riuscita negli studi e qualificato per gli studi superiori" (10 maggio 1960).

Nel corso degli anni della teologia intervenne una proposta formativa del tutto inusuale nel normale curriculum saveriano che tuttavia fu accolta con entusiasmo da Giorgio e dai suoi condiscipoli. In quegli anni (1957-1958) l'Istituto missionario di Parma aveva aperto una nuova missione in Congo Belga dove le distanze avevano suggerito di utilizzare un piccolo aereo per arrivare là dove altrimenti ci voleva troppo tempo per arrivare. Sotto la spinta di P. Aurelio Canizzaro e del frate Tersilio Pirani, che già erano piloti approvati, un gruppo di studenti della teologia di Parma si recò a Torino e nell'aeroporto di Caselle frequentò il corso di pilota civile di 2° grado: erano Siro Brunello, Aldo Rottini, Giovanni Maria Angius, Walter Birello, Angelo Ulian, Pierluigi Sartorio, Angelo Berton, Mario Cruder, frate Giacomo Pais e il nostro Giorgio Biguzzi. Questi conseguirono il brevetto anche se non lo utilizzarono molte volte. Giorgio lo rinnovò ancora per un anno, ma non ebbe mai modo di utilizzarlo nella missione perché non fu mai mandato in Congo Belga. Questo suo impegno tuttavia, anche se un po' estemporaneo, rivela il carattere di Giorgio aperto alla novità e alla qualità della missione *ad gentes*.

Purtroppo, egli dovette attendere del tempo prima di essere mandato in missione perché fece parte di quel gruppo di confratelli destinati a rimpolpare la presenza dei Saveriani in USA dove i Saveriani avevano iniziato una presenza

di animazione e formazione saveriana già nel 1948 che faticava ad affermarsi. Tuttavia il nuovo Superiore Generale, P. Giovanni Castelli, intendeva rilanciarla e consolidarla.



DESTINATO AGLI STATI UNITI

Così, dopo l'ordinazione presbiterale, Giorgio fu destinato agli Stati Uniti e in attesa di partire venne mandato nella casa saveriana di Udine (1961). Dopo qualche settimana passata a casa in Romagna, il 22 gennaio 1962 partì per gli Stati Uniti dove rimase fino al 27 dicembre 1974.

Dopo i mesi dedicati allo studio della lingua inglese che egli trascorse a Peter-sham (Massachusetts), prima sede del noviziato saveriano americano, Giorgio ricoprì diversi incarichi sempre di maggior rilievo. Fu nominato vicerettore della comunità degli studenti di teologia nella casa saveriana di Franklin, alle porte di Milwaukee (Wisconsin) dove risiedette dal 1962 al 1969. Durante questo periodo fu anche consigliere provinciale e approfittò della vicinanza della Marquette University di Milwaukee per formarsi nelle scienze dell'educazione conseguendovi un *Master of Arts in Education* (20 dicembre 1969).

Nel mese di novembre 1969 chiese ed ottenne di seguire un corso di spiritualità postconciliare al Centro Internazionale Pio XII di Rocca di Papa. Di questo corso egli scrive:

«Non è come in parte mi aspettavo, un aggiornamento teoretico sugli ultimi sviluppi in campo teologico o morale. Il corso è invece indirizzato alla pratica della vita, a produrre in noi quell'attitudine e quella mentalità postconciliare di cui la Chiesa ha bisogno» (29 novembre 1969).

Con la nuova competenza e la nuova sensibilità, il Superiore Provinciale, P. Angelo Frosi, nominò P. Giorgio rettore del Seminario Minore dei Saveriani a Holliston (Mass), cui seguì ben presto la nomina a Maestro dei novizi fino al 1974. I novizi erano pochi di numero e il loro numero andava presumibilmente riducendosi, tanto che P. Giorgio cominciò a ... sognare di poter finalmente spiccare il volo per la missione. In una lettera a P. Robert S. Maloney, Superiore Provinciale degli Stati Uniti, Giorgio presentò, pur nella disponibilità dell'obbedienza, la sua perplessità nell'iniziare il lavoro di Maestro dei novizi con dei giovani che egli conosceva e che non erano — secondo lui — suffi-

cientemente preparati: “Non mi sento di entrare nel primo anno di noviziato con un gruppo di giovani psicologicamente incerti (*unsound*)” (14 gennaio 1970). Alla fine tuttavia egli assunse il suo incarico e lo svolse, secondo il suo stile, al meglio.

Nei primi mesi del 1970 ebbe la gioia di poter vivere e godere alcuni mesi di vita missionaria recandosi in visita ai confratelli saveriani del Burundi e del Congo. Alla fine di quei mesi egli scrisse al Superiore Generale, Mons. Gianni Gazza:

«Sono ormai al termine della mia breve esperienza di Centro Africa. Tra due settimane circa riprenderò il volo verso gli Stati Uniti fermandomi se possibile, una decina di giorni nella Sierra Leone. Questa è stata per me un'esperienza veramente interessantissima di cui potrò parlare a viva voce in luglio durante la sua visita negli Stati Uniti. Oltre alla situazione generale di ingiustizia, di sfruttamento, di miseria degli africani e di categorie mentali così diverse dalle nostre, quello che mi ha fatto più impressione è il fatto che molti dei nostri missionari sembrano possedere una capacità illimitata di donarsi. Il bel tutto mi serve per un serio esame della mia vita sacerdotale-missionaria. D'ora in poi spero di trovare sempre più difficile l'adagiarsi e il trovarsi comodo in posizioni di ricchezza materiale e spirituale nella falsa illusione che si sta facendo la volontà di Dio; o il guardare con finta pietà la gente diseredata attraverso i cristalli opachi del proprio egoismo spirituale. Nello stesso tempo una convinzione si va radicando: che in verità, nella nostra vita comunitaria e missionaria, ciò che unicamente conta è questa capacità illimitata di amare e donarsi» (16 maggio 1970).

Il 28 febbraio 1972 P. Giorgio inviò al nuovo Provinciale degli Stati Uniti, P. Edward Zannoni, la domanda ufficiale di essere assegnato alla missione “se fosse possibile quest'autunno o al più tardi nella primavera o nell'estate del 1973”. Non avendo avuto alcuna risposta concreta, rinnovò la stessa domanda in modo ufficiale il 1° gennaio del 1974 chiedendo di essere “liberato” per la missione “alla fine del corrente anno di noviziato, cioè in agosto 1974” e allegando le ragioni della sua richiesta: la sua ormai lunga permanenza negli Stati Uniti, la sua età, il fatto che il noviziato si stava svuotando per mancanza di candidati. La sua domanda fu esaudita e il 31 gennaio 1974 ebbe da parte della Provincia americana la risposta di “liberarlo” per la missione e che la Direzione Generale confermò e concretizzò con la destinazione alla Sierra Leone, legandola tuttavia alla condizione che “quando sarà riaperto il noviziato (degli Stati Uniti, *ndr*) tu dovrai riprenderti il tuo posto, arricchito dall'esperienza che frattempo avrai potuto fare” (lettera di P. Gabriele Ferrari, prefetto delle missioni del 19 marzo 1974). Non serve aggiungere che questa destinazione fu accolta con grande gioia da P. Giorgio: era già pronto per partire.

Ricevette il crocifisso e il mandato missionario il 17 agosto 1974 nel corso di una solenne cerimonia nel Fatima Shrine di Holliston, presieduta dal Card. Humberto Medeiros, arcivescovo di Boston, insieme con altri tre Saveriani, P. Luciano Peterlini che partiva pure per la Sierra Leone, P. Francis Signorelli destinato all'Amazzonia e P. Dominic Caldognetto destinato al Bangladesh.



MISSIONARIO IN SIERRA LEONE E MAESTRO DEI NOVIZI IN ITALIA

P. Giorgio arrivò in Sierra Leone il 26 dicembre 1974 e vi sarebbe rimasto una decina di anni, fino al 1984. Fu accolto a braccia aperte dal Vescovo di Makeni, Mons. Augusto Azzolini, che su di lui già faceva conto prima dell'arrivo. Infatti, visti i suoi precedenti incarichi formativi, poco dopo l'arrivo fu nominato rettore del Seminario Minore della Diocesi di Makeni, incarico che egli tenne dal 1975 al 1977. Nello stesso periodo ricoprì, per richiesta dei confratelli, l'incarico di Vice Regionale della Circonscrizione Saveriana della Sierra Leone. Da quell'incarico passò, quasi impercettibilmente, al ruolo di Superiore Regionale, incarico che tenne dal 1977 al 1983 quando i confratelli lo scelsero come loro delegato per il XI Capitolo Generale (1983) nel corso del quale furono approvate le nuove Costituzioni saveriane.

Di ritorno in Sierra Leone, P. Giorgio fu nominato parroco di Lungi, la parrocchia della diocesi di Makeni che si affaccia sull'Oceano Atlantico e nel cui territorio c'è l'aeroporto internazionale della capitale Freetown. Vi rimase però solo per un anno (1984), perché, con gran dispiacere del Vescovo Azzolini, la Direzione Generale dei Saveriani lo richiamò in Italia per affidargli la direzione del noviziato saveriano di Ancona. Questo incarico durò solo un triennio a partire dall'ottobre 1984 fino al 3 dicembre 1986. Durante quegli anni P. Giorgio partecipò al Convegno Internazionale sulla Formazione saveriana tenutosi a Guadalajara in Messico nel 1986.

Il 3 dicembre 1986 giunse a P. Giorgio la nomina a vescovo di Makeni e successore del Vescovo Mons. Augusto Azzolini, giunto in quei giorni all'età della meritata pensione. Per P. Giorgio questa fu una sorpresa che veniva a sconvolgere la sua vita, ma ebbe abbastanza fede per vedervi la volontà di Dio. Fu ordinato vescovo da Papa Giovanni Paolo II nella Basilica di San Pietro in Vaticano il 6 gennaio 1987, giorno dell'Epifania. A questo punto incomincia per P. Giorgio la penultima impegnativa tappa della sua vita con la prospettiva

di rimanere in Sierra Leone fino alla fine della vita. In quell'occasione, egli scrisse al Superiore Generale dei Saveriani, P. Gabriele Ferrari:

«Il Signore che sceglie le cose piccole e inutili per i suoi disegni, mi ha chiamato ad essere Testimone del Cristo risorto nella Chiesa di Makeni. È un compito di fronte al quale mi sento smarrito e che tuttavia vedo come una chiamata ad un servizio più generoso e ad un amore più intenso per Cristo e per i fratelli. Mi affido alla tua preghiera e a quella dei confratelli per poter rispondere a questa chiamata e vivere da vescovo con maggior radicalità quel carisma missionario che Mons. Conforti ricevette in dono da Dio per i suoi figli.

Con l'ordinazione episcopale cambia il rapporto giuridico con la Congregazione, ma rimane intatta l'appartenenza spirituale e il legame affettivo che proprio in questo momento sento più forte e profondo. La Congregazione mi è stata madre amorosa nella vita sacerdotale e religiosa-missionaria. Intendo rimanere figlio affettuoso e devoto nel servizio "della causa che ci stringe in una sola famiglia". A tutti i confratelli desidero esprimere la mia vivissima gratitudine per il bene, l'aiuto e l'affetto che ho sempre ricevuto. Tuo affezionatissimo in Cristo, P. Giorgio Biguzzi, s.x. (23 dicembre 1986)».

A questa lettera P. Gabriele Ferrari rispose in questi termini:

«...sono sicuro che questo fatto [la nomina episcopale] non muterà il tuo rapporto con la Famiglia Saveriana e con i fratelli. Posso invece prevedere che questo qualificherà questi rapporti che sono e saranno sempre all'insegna della fraternità e della comune consacrazione alla missione...Anche a te auguro nuovamente luce e coraggio dall'Alto per guidare la diocesi di Makeni. Non è un lavoro facile, ne sono cosciente e tu pure; ma sono sicuro che la collaborazione di tutti i confratelli e particolarmente dei Saveriani, ti renderà più agevole l'impegno. Grazie anche per avermi offerto l'occasione di vedere una volta ancora la Sierra Leone. Verrò volentieri ad accompagnarti. Un ultimo grazie: per il lavoro in noviziato, fatto con intelligenza ed amore. Tuo aff.mo, Gabriele Ferrari, Padre Generale».



VESCOVO DI MAKENI

Il 7 febbraio 1987 Mons. Giorgio Biguzzi fece il suo ingresso nella diocesi di Makeni accolto con gioia ed entusiasmo dal Vescovo emerito, Mons. Augusto Azzolini, dal clero, dalle autorità civili e religiose e dalla popolazione in festa.

La diocesi di Makeni, al momento in cui P. Giorgio vi entrava come vescovo, contava 1.200.000 abitanti distribuiti su una superficie di 36.075 kmq composta di 10 gruppi etnici. La maggioranza della popolazione era di religione islamica oppure di religione tradizionale. I sacerdoti diocesani e missionari all'opera erano 50, i religiosi e religiose 40, i cattolici 15.000 e i centri missionari 12 (questi dati sono su un pamphlet preparato per l'entrata di Mons. Biguzzi). Il lavoro dei primi missionari saveriani arrivati in Sierra Leone nel 1950 stava dando i suoi frutti e la promessa era solidamente assicurata. A P. Giorgio restava il compito di proseguire e consolidare il lavoro fatto ed espanderne i frutti. In quel momento, P. Giorgio aveva davanti a sé la prospettiva di 25 anni di episcopato prima del termine della pensione. Sarebbero stati 25 anni di lavoro pastorale intenso, pieno di opere di evangelizzazione e di promozione umana per il consolidamento delle opere messe in piedi dai missionari saveriani sotto la guida di Mons. Azzolini, predecessore di Biguzzi. In realtà questi si impegnò nelle opere di educazione (università, scuole superiori, convitti ...) per la formazione del clero e della vita consacrata, per la promozione dei laici cristiani, e per lo sviluppo delle opere sociali: un programma di crescita della vita cristiana della diocesi di Makeni, pieno di speranza. Ma come tutti sappiamo le opere di Dio sono caratterizzate molto spesso e quasi normalmente dalla croce. E così è stato anche per la missione episcopale di Mons. Biguzzi.



LA GUERRA CIVILE

All'inizio degli anni '90 sulla diocesi di Makeni si abbatté e inferì per una decina di anni una forte e lunga tempesta, la guerra civile che insanguinò il Paese. P. Giorgio in una conversazione con i suoi confratelli, pubblicata dalla rivista *30 Giorni* (n. 6 del 2000) affermò che non si trattò tanto di una guerra civile, ma di "una guerra di banditi":

«Una guerra di banditi il cui unico fine è di accaparrarsi i diamanti, il rutile e la bauxite [i quali] per questo fine non temettero di arruolare anche i bambini negli squadroni della morte, di usare il machete per mutilare, uccidere e straziare un popolo che già piange oltre 50.000 morti». E il vescovo concludeva dicendo: «Ciò che è doloroso, diabolico nella sua ipocrisia, è che come sempre quando si parla di Africa, seguendo induttivamente i fili nascosti (ma non troppo) dietro a questa ennesima tragedia africana, si arriva al nostro mondo occidentale, precisamente nelle grandi capitali».

La guerra civile in Sierra Leone iniziò nel 1991 e si concluse nel 2002. I ribelli del *Fronte Unito Rivoluzionario* (RUF) appoggiati e sostenuti dalle forze speciali del *Fronte Patriottico Nazionale della Liberia* (NPFL) insorsero contro le forze armate governative comandate dal Generale Joseph Saidu Momoh. Nei primi anni di guerra il RUF conquistò il controllo di ampi territori nell'est e nel sud del Paese ricchi di miniere di diamanti. La debole risposta del governo agli attacchi del RUF portò al colpo di stato militare dell'aprile 1992 quando il potere fu preso dal *National Provisional Ruling Council* (NPRC). Al termine del 1993, le truppe governative erano riuscite a riconquistare le miniere e a spingere il RUF ai confini con la Liberia. Nel marzo 1995 con l'aiuto dei mercenari sudafricani il governo credette di poter sconfiggere il RUF e organizzare libere elezioni nel marzo 1996. In maggio 1997 un gruppo di ufficiali dell'esercito governativo rovesciò il governo in carica e consegnò il comando del Paese all'*Armed Forces Revolutionary Council* (AFRC) al quale presto si unì il RUF. Insieme conquistarono Freetown dove il nuovo governo, guidato dal Maggiore John Paul Koroma, dichiarò che la guerra era ufficialmente conclusa mentre il paese veniva sconvolto da un'ondata di saccheggi, stupri e violenze.

In difesa della popolazione civile intervennero senza successo i caschi blu dell'ECOMOG guidati dalla Nigeria. Nel gennaio 1999 la comunità internazionale tentò per promuovere un negoziato fra il RUF ed il governo, ottenendo il 27 marzo dello stesso anno la firma dell'accordo di pace di Lomé, un accordo al quale portò il suo contributo anche Mons. Biguzzi come presidente dell'*Interreligious Council* che radunava i rappresentanti dei cattolici, anglicani e mussulmani. In base all'accordo, il comandante del RUF, Foday Sankoh, otteneva la vicepresidenza del paese e il controllo delle miniere di diamanti era affidato alla custodia di un contingente di pace delle Nazioni Unite che avrebbe dovuto sovrintendere anche al processo di disarmo dei ribelli. Ma questi non rispettarono il patto di disarmo e nel maggio 2000 il conflitto riprese alla grande. A quel punto per salvare la missione delle Nazioni Unite e il governo del presidente Ahmad Tejan Kabbah intervenne la Gran Bretagna, antico potere coloniale della Sierra Leone, che finalmente riuscì a sconfiggere il RUF. Il 18 gennaio 2002 il presidente Kabbah dichiarò ufficialmente conclusa la guerra.

Abbiamo indugiato nel racconto della guerra, perché questo fu per lunghi anni il contesto dell'azione pastorale del Vescovo Biguzzi, il quale durante il lungo conflitto non rimase inerte, tutt'altro! Denunciò il disastro umanitario e cristiano, sollecitò i poteri politici e prese l'iniziativa di contattare i ribelli e trattare direttamente con i ribelli del RUF, affrontò i momenti difficili quando dei confratelli missionari furono sequestrati e le sorelle saveriane rapite e le residenze missionarie ripetutamente saccheggiate. Si spese inoltre con gravi

rischi per la sua vita per facilitare il dialogo della pace tra i ribelli e il governo. Ma mentre seguiva tutti questi problemi relativi alla guerra, P. Giorgio continuava a guidare la diocesi e a seguire i preti che con lui portavano il peso della pastorale in quella situazione. Egli fu davvero il Pastore, il Padre, il Difensore del Paese oltre che un testimone di pace e di fraternità. Raccogliamo qui alcuni episodi di quegli anni dolorosi e insieme gloriosi. Anzitutto la testimonianza di P. Girolamo Pistoni, un Saveriano, che visse in prima persona quei mesi di conflitto.

«Non posso raccontare l'attività di Biguzzi durante la guerra, perché io ho vissuto lontano da Makeni ed a quei tempi non c'erano ancora i mezzi di comunicazione che abbiamo oggi. Offro alcune istantanee che la memoria conserva. Ho vissuto l'esperienza della guerra dal mio arrivo in Sierra Leone (3 settembre 1992) fino alla sua conclusione nel 2002, 10 anni nei quali si sono alternati periodi tranquilli, nei quali potevamo svolgere il nostro lavoro pastorale senza patemi d'animo, a periodi turbolenti, provocati dagli attacchi dei ribelli alle missioni nelle quali lavoravo e che bloccavano ogni attività.

Posso dire che durante i periodi più tranquilli la relazione con il vescovo Biguzzi è sempre stata cordiale. Lui era accogliente quando andavamo a trovarlo a Makeni e si adattava con semplicità alla vita della missione quando lo invitavamo per le cresime o decideva di venire per la visita pastorale. Conservo alcuni ricordi di Biguzzi durante il periodo più intenso della guerra. Quando le sorelle saveriane furono sequestrate, il 25 gennaio del 1995, e furono tenute nascoste fra le colline Malal Hill, che si trovavano nel territorio della nostra parrocchia di Lunsar, io ascoltavo, con una radio-a onde corte, il dialogo giornaliero di Biguzzi con i ribelli. Il suo era un accorato appello a rilasciare delle persone che si erano dedicate solo a fare il bene dei più poveri e che non erano un pericolo né per la società Sierraleonese e nemmeno per i ribelli. A volte il vescovo chiamava i ribelli e questi nemmeno rispondevano. Altre volte rispondevano con arroganza, però lui rimaneva sempre calmo e cercava di convincerli a lasciarle andare.

Non ricordo per quanto tempo continuarono le comunicazioni, ma fu un periodo abbastanza lungo ed alla fine ottenne la liberazione delle suore, il 21 marzo del 1995. Quel giorno il Vescovo Biguzzi e P. Eugenio Montesi partirono da Freetown e, senza nessuna scorta militare, a loro rischio e pericolo, raggiunsero la località prestabilita. Qui incontrarono le Saveriane e le portarono direttamente a Freetown senza nemmeno fermarsi alla nostra missione che pure si trovava sulla strada.

L'altro mio ricordo si riferisce alla mia esperienza del sequestro, che durò 10 giorni, dal 12 gennaio fino al 22 gennaio del 1999. Dopo aver ricevuto una pallottola in un polmone, il 22 gennaio 1999, fui trasportato all'ospedale di Freetown. Vi rimasi una settimana e Biguzzi venne a trovarmi il giorno dopo e questo fu motivo di grande consolazione per me. Egli si prodigò per

organizzare il viaggio di ritorno in Italia. Nonostante la presenza dei ribelli nella parte est della capitale, lui decise di rimanere per aspettare la nostra liberazione, mentre tutti i comandanti delle Nazioni Unite se l'erano data a gambe. (...). Il vescovo decise di rimanere a Makeni, nonostante l'avvicinarsi dei ribelli, che un mese dopo avrebbero attaccato Freetown ed erano praticamente in controllo anche di Makeni. Credo che lui sia rimasto lì con P. Bongiovanni ed ebbero delle avventure non piacevoli, ma queste le dovrebbe raccontare P. Bongiovanni».

Drammatico è il racconto della liberazione delle Sorelle Saveriane, rapite dai ribelli nella loro residenza di Kambia e liberate grazie a Mons. Biguzzi. Il racconto è della Saveriana Angela Bertelli, una delle sette sorelle sequestrate, che l'ha condiviso nella sua interezza in occasione del funerale di Mons. Biguzzi a Parma.

«[Nella trattativa con i ribelli] il Vescovo rimase sempre su posizioni molto ferme e non scese a compromessi su un possibile riscatto in denaro o scambio con armi, affermando che loro dovevano rilasciarci per puri motivi umanitari, visto che noi sorelle aiutavamo i più piccoli e poveri della loro stessa gente. (...) Tutt'al più avrebbe cercato la possibilità che i capi del RUF avessero garantita una rappresentanza nel nuovo governo che un giorno si fosse eventualmente costituito. I ribelli accettarono. (...).

Il capo dei ribelli del nostro campo, Gibril, la sera decisa per il rilascio ci disse: "Voglio proprio incontrarlo questo vostro Vescovo!" Era stato evidentemente colpito dallo spessore umano di Mons. Biguzzi e dalla sua capacità di dialogo sincero e autentico. La mattina presto del 21 marzo, Mons. Biguzzi si reca nel villaggio dove doveva avvenire il rilascio, ma non vede nessuno. Noi eravamo in ritardo avendo perso la strada. (...) Vedendo il Vescovo, la gente lo guarda allibita, e con determinazione lo scoraggia dall'entrare in quella zona che era territorio dei ribelli: potevano tendergli un'imboscata. Lui, perfettamente cosciente di questo, ma pur fiducioso, riparte in silenzio senza ascoltare più quelle voci.

Finalmente ci si incontra in un villaggio distrutto, saccheggiato, bruciato, dove non vive più nessuno ... Uno dei ribelli lo riconosce come "uomo di Dio" e si rivela come un cristiano battezzato dal padre tal dei tali; si inginocchia davanti a Biguzzi per chiedere la sua benedizione. Gli altri lo vedono e, nel giro di pochi istanti, una trentina di ribelli armati fino ai denti sono in cerchio attorno al Vescovo, in ginocchio a prendere la sua *benedizione per la pace* tanto sospirata e voluta da tutti, anche dai ribelli».

Abbiamo infine un altro racconto che si riferisce all'intraprendenza e al coraggio mostrato da Mons. Biguzzi nel corso della guerra. Lo ricaviamo da un'intervista fatta da Tiziana Campisi di *Vatican News*, nei giorni seguenti la

morte del Vescovo, a P. Giulio Albanese, missionario comboniano, fondatore della agenzia missionaria MISNA e da sempre amico di P. Giorgio:

«C'è un episodio che non dimenticherò mai. Era il 12 marzo 1999 e mi trovavo a Freetown: il nostro intento era di poter avere un contatto diretto con i ribelli del RUF. La stragrande maggioranza di questi combattenti erano minori, bambini, che erano stati sequestrati nei villaggi, sottoposti a un vero lavaggio del cervello, drogati e costretti ad imbracciare un fucile e commettere crimini indicibili. Proprio perché in quel frangente Mons. Biguzzi, il presidente dell'*Interreligious Council*, aveva deciso di andare a incontrare i ribelli, io mi accodai. Insieme a noi c'era il comandante delle Nazioni Unite in quel momento in Sierra Leone.

È stata un'esperienza scioccante, perché noi ci siamo consegnati, abbiamo superato la linea di confine, la *Green line*, abbiamo camminato per circa 500 metri, neanche un chilometro, poi, improvvisamente, sono sbucati dall'erba i ribelli, e davvero abbiamo avuto paura, lo confesso. Io ricordo che Giorgio – perché così lo chiamavo per suo desiderio – mi disse: «Dobbiamo mantenere la calma, dobbiamo far vedere che non siamo intimiditi dal loro modo di fare». Mi ricordo che uno di questi giovani si avvicinò a me e mi puntò il mitragliatore sulla pancia e io gli dissi: «Senti, prima presentiamoci». Il vescovo mi disse: «Vai avanti, cerca di occuparlo nella conversazione».

Mi accorsi che il giovane guerrigliero appesa al collo aveva la croce di Mons. Ganda, l'arcivescovo di Freetown, che i ribelli poche settimane prima avevano sequestrato per alcuni giorni e gli avevano portato via la croce pettorale. Biguzzi mi disse: «Vedi se riesci a fartela restituire». Ricordo che mi chiese delle sigarette, poi abbiamo cominciato a parlare, mi ha chiesto se avevo delle caramelle e insomma il gelo iniziale è venuto meno. A un certo punto mi ha detto: «Ti restituisco questa croce — se l'è tolta e me l'ha data in mano — però tu mi devi fare un regalo, io voglio venire con voi».

C'era stato un accordo per cui i ribelli avevano accettato di rilasciare alcuni di questi «baby soldiers», e quel ragazzo — avrà avuto 12 o 13 anni, non di più — i loro comandanti ce lo lasciarono. (...) Quell'esperienza che abbiamo vissuto insieme, che ci ha permesso di parlare, di incontrare, i capi ribelli del RUF, fu fondamentale in quel frangente, perché rappresentò una sorta di disgelo in un momento estremamente critico, quando sembrava che il rapporto, le relazioni, tra i governativi e i ribelli fossero insanabili. Quell'esperienza ci fece capire che c'erano dei margini per le trattative».

Negli anni della guerra, P. Giorgio continuava, per quanto possibile, a svolgere il suo ministero, visitava i missionari, li sosteneva nella difficile situazione e soprattutto li aiutava perché potessero rimanere accanto alla gente. Lo leggiamo in una testimonianza rilasciata da P. Carlo Di Sopra, un Saveriano che era in quegli anni in Sierra Leone e che è stato anche il Superiore Regionale:

«Durante la guerra [il Vescovo Biguzzi] si teneva in costante contatto con le missioni e ne seguiva le vicende attraverso la radio che era allora il nostro mezzo di comunicazione. Ricordo che, dopo la liberazione di Kabala dai ribelli ed il nostro ritorno in paese dalla foresta dove ci eravamo nascosti per tre settimane, si è subito presentato con un telefono satellitare perché potessimo metterci in contatto con le nostre famiglie. Dopo la guerra c'erano tante cose da fare e durante una sua visita gli abbiamo chiesto se pensava che fosse più importante formare in profondità i cristiani che c'erano, oppure continuare ad andare fuori ed espanderci. La sua risposta è stata che bisognava fare una cosa senza tralasciare l'altra!

Per le comunità che incontrava aveva inventato e proposto un metodo missionario molto semplice ma che si è rivelato molto efficace. Lui invitava ognuno a portare in comunità un altro: "each one reach one" (*Ognuno può raggiungere uno*), che in inglese faceva rima ed era facile da ricordare. Il Vescovo si adattava a tutto. Dopo la guerra a Mongo Bendugu non erano più rimaste case in piedi e ricordo come fosse normale per lui dormire per terra ed allo stesso tempo essere convincente con la CRS, la Caritas americana, che costrinse quasi a farsi carico della ricostruzione di quel paese. In pochi mesi si edificarono di nuovo circa 140 abitazioni».



L'ULTIMA PROVA, FORSE LA PIÙ AMARA

Ma un'altra prova, forse la più amara, attendeva il vescovo Biguzzi proprio alla fine del suo mandato episcopale al momento delle sue dimissioni. Mentre quello poteva essere il momento di un ritiro sereno «*a missione compiuta*», Mons. Biguzzi soffrì "la notte più scura della vita" — dice P. Carlo di Sopra — "il tempo più somigliante a quel crocifisso che si riceve quando si parte per le missioni". Nel febbraio 2011, Mons. Biguzzi, per raggiunti limiti di età, rassegnò le dimissioni da vescovo di Makeni, mettendo in moto il processo di nomina del suo successore. La Santa Sede si prese un anno di tempo prima di annunciare il nome del successore che fu annunciato il 7 gennaio del 2012. Era stato scelto un sacerdote della Diocesi di Kenema, Padre Henry Aruna, segretario della Conferenza Episcopale e professore di filosofia nel Seminario Maggiore di Freetown, appartenente alla etnia meridionale *Mende*, tradizionalmente rivale dell'etnia del Nord del Paese. Ricorda P. Natale Paganelli, Saveriano, allora Superiore Regionale della Sierra Leone, e successivamente Amministratore Apostolico a Makeni:

«Il clero di Makeni, i laici e anche noi missionari, eravamo sicuri che il successore di Mons. Biguzzi sarebbe stato un sacerdote del clero di Makeni, passando così, anche Makeni, come nelle altre diocesi della Sierra Leone, da un vescovo missionario a un vescovo locale».

La notizia, filtrata — chissà come — prima dell'annuncio ufficiale da parte del Nunzio Apostolico, Mons. George Antonysam, suscitò una vasta e violenta reazione di rifiuto da parte della maggior parte del clero di Makeni e di molti fedeli laici, a tal punto che l'annuncio ufficiale della nomina fu fatto dall'arcivescovo di Freetown, Mons. Edward Tamba Charles, a Freetown e non a Makeni mentre il Nunzio Apostolico pensò bene di rimanere nella sua sede in Liberia.

La tensione in seno alla diocesi fu fortissima e il 6 gennaio 2012, venticinquesimo anniversario della sua ordinazione episcopale, Mons. Biguzzi ne risentì fortemente il colpo, tanto che ebbe un severo attacco di malaria per cui dovette essere ricoverato in ospedale per alcuni giorni. Era una fortissima delusione per colui che era convinto di aver operato per la maturazione ecclesiale della sua diocesi in vista di passarla a un vescovo locale. Ma le cose andarono in un'altra direzione. In quei giorni Mons. Biguzzi scrisse al suo Superiore Generale, P. Rino Benzoni:

«Mi rimane un grosso peso nel cuore per la situazione di incertezza per il futuro della diocesi. La Chiesa in Sierra Leone è una chiesa ferita. Mi consola solo il pensiero che l'unica vittoria è quella della croce» (24 gennaio 2012).

Ci vollero undici anni per arrivare alla fine di questa dolorosa crisi nel corso dei quali la S. Sede prima mantenne ferma la propria decisione, ma poi sospese la nomina contestata e decise di affidare la diocesi a un Amministratore Apostolico, nella persona di P. Natale Paganelli, un saveriano, ordinato Vescovo il 31 ottobre 2015, il quale lavorò con pazienza e intelligenza alla risoluzione della crisi. Così il 13 maggio del 2023 si giunse alla consacrazione del nuovo Vescovo di Makeni Mons. Bob John H. Koroma, sacerdote del clero di Makeni.



IL RIENTRO IN ITALIA

Nel 2013, P. Giorgio rientrò in Italia e come ogni buon Saveriano si mise a disposizione della Direzione Generale che gli chiese di entrare nella Regione italiana. Fu destinato alla comunità saveriana di Brescia dove si mise al servizio pastorale nelle molte parrocchie della diocesi bresciana e non solo fino al 2017. Nel corso del 2014-2015 fece un viaggio in Sud Sudan per conto della Direzione Generale alla ricerca di un possibile campo di lavoro missionario, ma anche per dare una mano ai Vescovi di quella tormentata regione, come ha spiegato Mons. Regattieri nell'omelia funebre a Cesena.

Nel 2017, P. Giorgio fu nominato rettore della comunità saveriana di San Pietro in Vincoli nella sua regione d'origine e vi rimase fino al 2021. A motivo della sempre più precaria salute, risiedette quasi per un anno intero presso la casa di cura "Fraternità San Lorenzo" di San Pietro in Vincoli.

Il 13 maggio 2023, quando fu fissata la data di ordinazione episcopale del suo successore, P. Giorgio che ormai non camminava più sulle sue gambe, non seppe resistere alla tentazione di prendere l'aereo e di tornare per un breve tempo nella sua missione. "Una pazzia", dissero in molti, ma egli non riuscì a vincere la tentazione di rivedere Makeni e di partecipare a quella giornata che per lui era il "compimento" della missione pastorale. Fu l'ultima visita alla Sierra Leone e fu l'ultima e più grande consolazione vedere chiudersi quella dolorosa parentesi pastorale.

Ritornato dalla Sierra Leone in Italia, il 29 aprile 2024, dietro sua insistente richiesta, venne destinato alla Comunità Saveriana del IV Piano della Casa Madre dove insieme ai confratelli anziani e malati attese la venuta dell'«ora di Dio». Una grande gioia gli diede la visita del nuovo vescovo di Makeni che venne a Parma insieme con Fr. Joseph Alimani Turay, prete della diocesi di Makeni a far visita "al suo maestro e padre". Aggravatosi il quadro generale, venne trasferito all'Ospedale Maggiore di Parma dove dopo pochi giorni cessò di vivere la mattina del 1° luglio 2024.

Il funerale di Mons. Giorgio fu celebrato a Parma nel Santuario Conforti la mattina del 9 luglio 2024 con la partecipazione di molti Saveriani, sacerdoti diocesani e religiosi/e della Città presieduto dal Vescovo di Parma, Mons. Enrico Solmi. Il pomeriggio dello stesso giorno l'estremo saluto fu nuovamente celebrato a Martorano nel Santuario del Sacro Cuore, presieduto dal Vescovo di Cesena, Mons. Douglas Regattieri.

Il giorno 11 luglio la salma di Mons. Giorgio, accompagnata da Mons. Natale Paganelli, partì dall'aeroporto della Malpensa (Milano) per Freetown dove arrivò la sera del 12 luglio. Da Lungi dove sostò quella sera, la salma del Vescovo fu portata a Makeni, passando per tutte le parrocchie che si trovano sul percorso fino alla sede della Diocesi a Makeni dove arrivò il 13 luglio. Lì furono celebrati i funerali solenni la mattina del 15 luglio. Lì presiedette il Nunzio Apostolico, Mons. Walter Erbi, e vi parteciparono tutti i vescovi della Sierra Leone. Alla conclusione della cerimonia il corpo di Mons. Giorgio Biguzzi fu sepolto davanti alla Cattedrale di Makeni accanto a quello del suo predecessore, Mons. Azzolini. Questo era stato il desiderio chiaramente espresso da Mons. Biguzzi nel testamento spirituale.



IL TESTAMENTO SPIRITUALE DI MONS. GIORGIO BIGUZZI

«All'amato popolo di Dio, al clero e ai religiosi della diocesi di Makeni. Oggi, 6 gennaio 2022, 35° anniversario della mia ordinazione episcopale che ho ricevuto per l'imposizione delle mani del Papa San Giovanni Paolo II nella basilica di San Pietro a Roma, voglio ringraziare il Signore per il suo amore infinito e per la sua misericordia, facendo eco al Cantico di lode della Beata Vergine Maria e alle parole del Salmo 136 (...).

Trentacinque anni fa, quando San Giovanni Paolo II mi impose le mani per ordinarmi vescovo, la mia vita è cambiata. Mi sono reso conto che con l'ordinazione episcopale uno non è più una persona privata, appartiene totalmente a Dio e al popolo di Dio. Il vescovo è chiamato a dare la sua vita per il suo gregge come il Buon Pastore, a esserne la guida, a essere umile, a testimoniare quello che insegna; a essere forte e gentile; a essere un orante contemplativo e un pastore attivo. Un vescovo deve amare Dio senza limiti e deve aprire il suo cuore a chiunque, credenti o non credenti, cristiani e non cristiani, chierici e laici, ricchi e poveri, concittadini e forestieri, giovani e vecchi, sani e malati.

Dopo 35 anni è per me tempo di riflettere. Davanti a un giudice umano la mia bilancia peserebbe in negativo, ma ho fiducia che il Dio della misericordia ci metta la sua mano e mi conduca al suo abbraccio. Io ringrazierò per sempre il Signore per il suo amore misericordioso.

Mentre sto per lasciare questa terra, voglio ringraziare tutti quelli che hanno avuto un impatto nel magnifico mistero della mia vita. I miei genitori dai quali ho avuto il dono della vita e della fede, i membri della mia famiglia, i preti e i religiosi che hanno nutrito la mia fede e favorito la mia crescita cristiana, i missionari saveriani, i preti, i religiosi, i laici della

diocesi di Makeni che mi hanno accolto, compreso, incoraggiato, amato e perdonato e con i quali ho lavorato per Cristo e per il suo regno. Li porto tutti nel mio cuore con grande affetto e amore.

Non sento il bisogno di lasciarvi nessuna specifica raccomandazione. Noi abbiamo la Parola di Dio, la Santa Eucaristia e la Chiesa, nostra Madre e Guida. Rimanete nell'amore della Chiesa e abbiate un cuore largo per accogliere tutti al di là di ogni divisione razziale, nazionale, religiosa culturale e sociale. Solo allora il mondo crederà che Cristo è il Figlio di Dio, il salvatore dell'umanità.

Non ho nessun bene terreno e non ne voglio neppure. Come segno della successione apostolica nella diocesi di Makeni, vi prego di concedermi il privilegio di essere sepolto vicino al Vescovo Augusto Azzolini, primo vescovo della diocesi di Makeni.

Pregate per me il Signore della vita fino al giorno in cui ci incontreremo di nuovo nel suo amabile abbraccio» (+ *Giorgio Biguzzi*).



A MO' DI CONCLUSIONE

Giunti al termine del percorso missionario di Giorgio Biguzzi, possiamo dare uno sguardo alla sua personalità e alla sua storia per raccoglierne i tratti caratteristici che ci rimangono non solo come memoria, ma anche come eredità lasciataci per il futuro. Lo facciamo ascoltando alcune, tra le molte testimonianze che ci sono giunte in occasione della sua morte.

Iniziamo dal messaggio che il Vescovo di Makeni, Mons. John Hassam Korma, ha condiviso con i partecipanti alle esequie in Casa Madre a Parma e che è stato letto da Mons. Natale Paganelli la mattina del 9 luglio 2024:

«È con un profondo senso di perdita che rendo omaggio al mio predecessore, padre spirituale e mentore, il defunto Vescovo emerito, Giorgio Biguzzi.

A causa della sua età di 88 anni e della sua recente battaglia contro una malattia debilitante, la notizia della chiamata all'eternità di "papà" Vescovo, come lo chiamerei affettuosamente, nelle prime ore di lunedì 1° luglio 2024 non è stata per me una sorpresa. Di recente, infatti, ero andato a trovarlo due volte con padre Joseph Alimani Turay nell'ospedale di Parma prima della sua scomparsa. (...) Non c'è da stupirsi che abbia fatto volontariamente un enorme sacrificio, nonostante la sua infermità, per recarsi in Sierra Leone nel maggio dello scorso anno per prendere parte alla mia consacrazione episcopale. Da allora mi chiamava spesso, ogni due settimane, per informarsi di me e sapere come stavo nella mia nuova missione di pastore

della Diocesi e, naturalmente, quelle telefonate, messaggi scritti o audio, finivano sempre con qualche consiglio paterno.

Come sacerdote e vescovo missionario, la sua vita è stata, in molti modi, dedicata al servizio di Dio e del suo popolo nella diocesi di Makeni e in Sierra Leone in generale. Lo ricordo come un pastore straordinario che, come Cristo, era disposto a dare la vita per le sue pecore e in alcune occasioni durante la guerra civile del paese, fece letteralmente proprio questo.

Per noi sierraleonesi, Mons. Biguzzi è stato più che un semplice sacerdote missionario e Vescovo della Chiesa cattolica nella diocesi di Makeni. (...) La sua fede nel potere trasformante dell'istruzione come forza positiva lo ha spinto a fondare la prima università nella provincia settentrionale, l'Università di Makeni (UNIMAK), oltre a centinaia di altre scuole elementari, medie e medie superiori.

Con le sue capacità diplomatiche e di pace, è stato anche profondamente coinvolto nella fine della guerra civile durata undici anni in Sierra Leone – facendo parte della delegazione che ha negoziato con i ribelli che hanno portato all'accordo di pace tra l'allora governo della Sierra Leone e il Fronte Unito Rivoluzionario (RUF). (...)

Il Vescovo Giorgio Biguzzi ci mancherà molto per il suo notevole zelo pastorale, per il suo orientamento verso la persona e la sua forte convinzione nella promozione umana, per il suo amore disinteressato per il popolo di Dio in Sierra Leone unito al suo calore, disponibilità e atteggiamento tollerante verso tutti senza distinzioni. La sua umiltà nel riconoscere i suoi errori e le sue debolezze come leader e nel chiedere scusa è stata assolutamente encomiabile. (...)

Il suo desiderio è sempre stato quello di essere sepolto a Makeni, accanto alla tomba del suo predecessore, il Vescovo Augusto Azzolini, presso la cattedrale di Nostra Signora di Fatima. Questa è una chiara testimonianza del suo rapporto speciale e dell'amore costante che lui, come pastore, ha sempre avuto per il suo popolo e la sua Diocesi in vita e ora in morte.

Riposa in pace, Bishop George!»

A completamento di ciò che ha detto il Vescovo di Makeni, presentiamo anche i tratti salienti dell'omelia di Mons. Douglas Regattieri, Vescovo di Cesena e Sarsina il pomeriggio del 9 luglio nel Santuario del Sacro Cuore di Martorano. Prendendo lo spunto dalla parola dell'Apocalisse: "Udii una voce dal cielo che diceva: "Scrivi: ora in poi, beati i morti che muoiono nel Signore. Sì — dice lo Spirito —, essi riposeranno dalle loro fatiche, perché le loro opere li seguono" (Ap 14, 13) il Vescovo di Cesena ha fatto la lista delle "opere" di Mons. Giorgio Biguzzi.

«Amo pensare a Mons. Giorgio – e penso di interpretare il pensiero di tanti – come a una persona il cui tratto resta impresso nel cuore, una persona che non si dimentica facilmente, una persona che lascia il segno, una

persona davanti alla quale, alla fine, si è costretti a confessare: sono un privilegiato per averlo incontrato, per averlo conosciuto, per averlo ascoltato... Grazie alla Parola di Dio che abbiamo ascoltato possiamo ripercorrere la sua vita rendendo lode a Dio per il bene da lui seminato attraverso le innumerevoli opere che ora lo seguono, un bel paniere di opere buone. Era una persona dotata di grande umanità, un talento che il Signore gli aveva dato e che ha sfruttato – in senso buono – pienamente. Era sempre sorridente, positivo, gioioso, umano!

Non ci si stancava di stare con lui. Aveva un'alta capacità di ascolto, di entrare in sintonia con le persone, coi problemi e anche se non li risolveva tutti, lasciava nel cuore di chi era andato da lui a parlarne, una pace, una sicurezza, una consolazione che altri non sarebbero riusciti a dare. In lui c'erano vero ascolto, tenace pazienza, sincera umiltà di chi vuol imparare piuttosto che insegnare».

Mons. Regattieri ha ricordato poi il costante impegno per la formazione dei futuri missionari negli Stati Uniti e in Italia e dei Sierraleonesi, sia per la formazione pastorale come quella accademica e si è attardato nella presentazione delle opere di evangelizzazione:

«Questo fu il campo che raccolse tutto il suo impegno di evangelizzatore per ben 25 anni come vescovo di Makeni. Qui, oltre all'impegno pastorale della guida della Diocesi, si distinse per le sue capacità di mediazione e di dialogo, favorendo il processo di pacificazione del paese dilaniato dalla guerra civile. (...) È il caso qui di ricordare anche — a conferma del suo impegno per le popolazioni africane — che, rientrato in Italia dopo la rinuncia alla guida della Diocesi, nel 2014, intervenne nel processo di riconciliazione nel Sud Sudan. Sono le sue parole: "Ho nel cuore la mia Chiesa di Cesena-Sarsina, ma voglio e desidero partire per il Sud Sudan. Per dare una mano, per mettermi a disposizione, per condividere le sofferenze dei vescovi, dei sacerdoti e di tutta la gente di questo nuovo paese africano...

Mi sono chiesto cosa potevo fare io. Ho deciso di andare, per due mesi e mezzo, e di mettermi a disposizione dei vescovi locali.... Ho una certa esperienza dopo ciò che ho vissuto in Sierra Leone. Ma questo non significa che sappia più di altri. Mi metto al servizio della Chiesa" (cfr. "Corriere Cosenate" 33/2014, p. 12).

Partì: aveva 78 anni! (...) Non si comprenderebbe, infatti, la sua decisione di ritornare nella sua Diocesi africana in occasione dell'ordinazione episcopale di Mons. Bob John Hassan Koroma, da lui consacrato prete; andò, dall'Italia, nonostante le precarie condizioni di salute, in carrozzina. Disse lui stesso: "È una pazzia, ma vado" (...).

[Il Vescovo Regattieri parla poi] delle opere di prossimità soprattutto verso la nostra Chiesa di Cesena-Sarsina. La sentiva come la sua Chiesa, dove è stato generato alla fede e dove è nata la sua vocazione missionaria. Era sempre presente – fino a quando la salute glielo permise – ai momenti

principali della Diocesi. Opere di prossimità perché quando con un po' di trepidazione andai a San Pietro in Vincoli per chiedergli di svolgere il difficile e delicato servizio di Commissario per la Piccola Famiglia della Risurrezione, quasi quasi non mi lasciò terminare di parlare e mi disse: "Se è la mia Chiesa che me lo chiede, non posso tirarmi indietro!".

Opere di prossimità, infine, perché ha avuto, proprio solo qualche mese fa, il delicato e tenero pensiero di consegnare alla Diocesi il suo anello episcopale più prezioso: quello che durante l'ordinazione in San Pietro gli mise al dito San Giovanni Paolo II! È l'anello che ora io, in questa circostanza, indosso e che sarà collocato, subito dopo la celebrazione esequiale, nel nostro museo diocesano a perenne memoria di un vescovo — come tutti lo vogliamo ricordare — buono, simpatico, zelante, umile, dedito totalmente agli interessi del Regno di Dio nel mondo, innamorato della sua gente africana e, al tempo stesso, innamorato pazzo del suo Signore Gesù che ora nel gaudio eterno contempla finalmente faccia a faccia (cfr. 1Gv 3, 2)».

Non ha fatto mancare la sua testimonianza e la sua partecipazione il Card. Matteo Zuppi, Arcivescovo di Bologna e presidente dei Vescovi italiani che ha mandato il seguente messaggio:

«Non mi è possibile essere presente per il saluto al carissimo Mons. Giorgio Biguzzi. Lo porto nel cuore con tanta amicizia e lo affido all'amore di Dio che ha testimoniato ed al quale si (è) affidato fino all'ultimo. A nome della Chiesa italiana, desidero ringraziar Dio perché P. Giorgio ha vissuto con un cuore universale e ci ha insegnato a essere discepoli di Gesù che accolgono e si sentono a casa ovunque. Ci ha aiutato a relativizzarci con la missione e non viceversa. Il Vangelo per lui acquisiva i suoi veri significati come la lotta alla povertà, alla violenza, testimoniando e costruendo la pace nella terribile guerra che ha insanguinato il suo amato paese, la Sierra Leone.

Lui univa amore per il Vangelo e per il prossimo, evangelizzazione e promozione umana, concretezza romagnola e intelligenza evangelica, la costruzione di comunità cristiane e l'avvio dell'università cattolica. È stato un vero artigiano di pace non solo favorendo gli accordi [di pace] ma accogliendo e rieducando centinaia di ragazzi, i suoi bambini (i "bambini soldato", ndr), per lui sempre bambini anche se costretti a compiere azioni terribili. Non ha mai perso il buon umore e ha coinvolto tanti perché i bambini avessero un futuro e potessero crescere sanando le ferite che portavano nel cuore. Grazie P. Giorgio, testimone buono e saggio della passione radicale del Vangelo e prega perché tanti si mettano in cammino per il mondo» (Card. Matteo Zuppi, arcivescovo di Bologna).

P. Luigi Brioni, un Saveriano attualmente in Sierra Leone, dopo aver ricordato le comuni radici saveriane che lo aveva accomunato a Giorgio negli Stati Uniti

e in Sierra Leone, si rivolge confidenzialmente al Vescovo Biguzzi chiamandolo, come in passato, semplicemente Giorgio:

«Ho provato una grande gioia quando ti ho visto, Giorgio, con la mitria e il pastorale. La nostra antica fraterna amicizia è andata avanti anche in Sierra Leone, una terra che abbiamo molto amato. Nel corso degli anni '90 non potemmo vivere molto insieme, eccetto per quei due anni in cui io fui parroco di Magburaka! Seguì però la tragedia della guerra civile e il tuo costante impegno per far finire la Guerra e riportare alla pace. Hai rischiato a parecchie riprese la vita in particolare quando andasti a liberare dalle mani dei ribelli le sette Sorelle saveriane. Insieme a P. Vittorio Bongiovanni sei stato il conduttore di quegli intrepidi missionari che hanno molto contribuito a portare la pace nel Paese.

Nel 2002 dopo la conclusione della guerra, ritornai anch'io in Sierra Leone e ti trovai impegnato nell'opera di ricostruzione del Paese a tutti i livelli, nella organizzazione del primo sinodo diocesano nel 2006, nella fondazione del Holy Spirit Hospital e della Unimak, la prima università cattolica del Paese. Nel corso degli anni hai lavorato con impegno per portare l'amore universale di Gesù in ogni modo e con ogni mezzo nella diocesi di Makeni. Si può ben dire che alcuni dei semi che tu hai sparso hanno già dato dei buoni frutti. È vero anche alcuni fatti e alcune persone ti hanno fatto molto soffrire, ma tu sei rimasto fermo e fedele al Signore, come spesso abbiamo detto: "Alla sera della nostra vita, l'unica cosa che conta è l'amore". (...)

Caro Giorgio, tutti noi possiamo ringraziarti per esser stato fratello, vescovo, amico, santo per tutti noi. Ora continua ad aiutarci a essere insieme con il Signore, con te e con tutti».

Anche un giovane Saveriano messicano, che ha lavorato in Sierra Leone ed ora è Procuratore dei Saveriani a Città del Messico, così ricorda il Vescovo Biguzzi:

«Ho incontrato per la prima volta Mons. Biguzzi in Messico in occasione di un'ordinazione presbiterale, se non sbaglio, nel 1998. Avevo sentito parlare di lui e della sua leadership episcopale soprattutto nel corso della guerra negli anni '90 in Sierra Leone. Quando arrivai in Sierra Leone, egli si mostrò sempre molto premuroso nei miei riguardi e si mostrava molto contento che un Saveriano messicano fosse venuto in missione in Sierra Leone. Lo ricordo come un gran lavoratore, per quanto al mio arrivo stesse già vivendo i suoi ultimi anni come vescovo di Makeni. Non lasciava passare mai le feste parrocchiali senza prendervi parte personalmente. Le sue visite erano molto apprezzate dalla popolazione e sempre ritornava a casa sua con molti regali che finivano in seminario, perché sempre pensava ai suoi seminaristi.

Non voglio dimenticare l'attenzione riservata ai suoi preti che egli cercò di mandare, quasi tutti, a studiare a Roma. Voleva che essi avessero il neces-

sario per la pastorale e a tutti o quasi tutti aveva assicurato una camionetta o almeno una moto.

Al momento della pensione egli avrebbe voluto rimanere in Sierra Leone, questo era il suo desiderio e per questo aveva fatto preparare un appartamento. Consigliato però di non farlo per il bene e lo sviluppo della diocesi, accettò il consiglio e se ne andò tranquillamente e pacificamente in Italia» (P. Jorge Jiménez Estrella s.x.).

P. Louis Birabaluge, Saveriano congolese, al momento della morte di P. Giorgio, ha raccolto le voci di alcuni sierraleonesi, tra essi un giornalista della BBC, il direttore del dipartimento delle relazioni pubbliche dell'Unimak, il direttore esecutivo della Caritas di Freetown e presidente dell'Associazione dei preti di Sierra Leone e un sacerdote dell'arcidiocesi di Freetown, unanimi nell'affermare che il Vescovo Giorgio sarà ricordato come un pastore che ha guidato il suo popolo con sapienza e amore e che ha lasciato una profonda traccia nel popolo della Sierra Leone. E poi ricorda:

«Nel 2023, ho avuto la grazia di incontrare alcune volte il Vescovo Biguzzi quando già si trovava nella casa di riposo San Lorenzo a Forlì: trovai in lui un vescovo che è stato missionario fino alla fine. Egli mi ha parlato del suo attaccamento alla Sierra Leone e mi ha impressionato per la lucidità delle sue analisi e per la voglia di continuare a contribuire alla missione della Chiesa pur trovandosi su una sedia a rotelle. Ricordava l'importanza di investire molto nella qualificazione dei preti perché potessero offrire un buon servizio alle loro chiese e delle loro nazioni. (...) Pur già parzialmente paralizzato, continuava a seguire la costruzione di altre chiese, una a Ndjamena in Tchad, un'altra a Uvira in RDC, un'altra nella stessa Makeni (SL) e ultimamente anche nella diocesi di Nakhonsawan, Thailandia, grazie agli aiuti di amici e benefattori dell'Arcivescovo Eugenio Sbarbaro, Nunzio Apostolico emerito in varie nazioni.

Nella storia dell'Istituto saveriano e della sua missione, il Vescovo Biguzzi sarà sicuramente ricordato come una grande figura che ha messo tutti i suoi talenti al servizio di un'evangelizzazione attenta alle implicazioni sociali della fede in Gesù Cristo. Per la "generazione degli eredi", e cioè i Saveriani frutto della missione *ad gentes*, è una grande gioia aver conosciuto il Vescovo Giorgio Biguzzi, un infaticabile discepolo-missionario di Cristo, che al tramonto della vita ha confermato la parola del salmista: "Nella vecchiaia, daranno ancora frutti, saranno vegeti e rigogliosi" (Sal 90, 15)».

Significativa è la testimonianza di un laico, il Dr. Sirio Fiorino, un medico che per la sua professione ebbe occasione di incontrare P. Giorgio nell'ospedale di Budrio (Bologna) riportandone un'impressione indimenticabile che affidò al

Segretario Generale dei Missionari Saveriani, P. Luigino Marchioron, accettando che la rendesse pubblica.

«Ho conosciuto Monsignor Giorgio Biguzzi in maniera del tutto inaspettata ed inattesa, poco più di un anno fa, quando, nel maggio 2023, sono divenuto suo medico curante per un breve periodo di tempo in occasione del Suo ricovero presso l'Ospedale di Budrio, dove lavoro. [Oltre al quadro clinico] non sapevo altro di Lui. Ricordo il mio primo incontro con Monsignor Biguzzi, quando sono entrato nella sua stanza per visitarlo e rammento anche il nostro colloquio. Avere la possibilità di parlare per un po' di tempo con un paziente, non solo del suo stato sanitario, è per me una condizione basilare per conoscerlo meglio. (...)

Quando ho visitato per la prima volta Monsignor Biguzzi, mi sono rivolto a lui, chiamandolo semplicemente Padre. Parlando con Lui, però, ho avuto modo di notare una naturale autorevolezza, una linearità nella esposizione dei concetti che esprimeva, una capacità di farsi comprendere, una serenità interiore, una "umanità", una umiltà, vale a dire un carisma, non comuni ed ho capito che questa persona era dotata di molte "marce in più" sicuramente rispetto al sottoscritto. (...) Questa mia impressione si è consolidata il giorno successivo, al momento della visita giornaliera dei degenti.

Quando sono arrivato a casa, al termine della giornata lavorativa, spinto dal desiderio di sapere di più sul "mio" paziente, che sinceramente mi aveva veramente colpito, sono andato su Internet ed ho inserito semplicemente il suo nome. In pochi secondi, sono venuto a sapere che il "mio" paziente era il Vescovo emerito di Makeni, in Sierra Leone (...). In quel preciso istante ho compreso appieno che il carisma che avevo notato nel "mio paziente" già nel corso del mio primo colloquio con lui, non poteva essere altro che il frutto di una profonda fede in Dio. Monsignor Biguzzi era entrato inaspettatamente nella mia esistenza "in punta di piedi", ma ora mi si manifestava come un vero esempio di carità cristiana. (...)

Il giorno successivo, alla mia ricerca su internet, quando sono passato in visita da Monsignor Biguzzi, sorridendo, ho detto al "mio" paziente che lo avevo "scoperto", sebbene lui non mi avesse fatto cenno del suo titolo ecclesiastico e che ero venuto a sapere quanto di buono avesse fatto per il suo "gregge". Gli ho anche espresso la mia povera, ma profonda ammirazione e stima per i risultati che aveva raggiunto durante il suo ministero episcopale, in particolare, per la sua attività rivolta a "emancipare" sia i bambini soldato sia le bambine che venivano avviate ad un futuro poco edificante di sfruttamento di ogni tipo. Con una sorta di "audacia" che, solitamente, non mi è propria, dissi a Monsignor Biguzzi che, nonostante fossi venuto al corrente del suo titolo episcopale, avrei preferito continuare a chiamarlo Padre ...

In quell'occasione mi diede una bellissima risposta. Mi disse che, in effetti, ciò che contraddistingue ciascuno di noi ed in particolare un pastore della Chiesa, non è il titolo onorifico, ma le qualità che riesce a mettere concretamente in pratica nel corso della sua esperienza umana. Sono stato molto

colpito dalla risposta ed ho inteso in questo modo che mi stava dando la sua approvazione alla “libertà” che mi ero preso. Dopo la dimissione dal mio reparto, ho continuato a sentirmi telefonicamente con Monsignor Biguzzi e a parlare con lui di tanti argomenti, sia di natura religiosa, sia di natura non religiosa ed è stato un vero piacere ed una occasione di continuo arricchimento per me conversare con lui» (Dr. *Sirio Fiorino*).

Concludiamo con le parole di un confratello che ha il compito di accompagnare i confratelli ammalati della comunità Saveriana del “Quarto piano” della Casa Madre a Parma dove Mons. Giorgio ha voluto concludere i suoi giorni. Nelle parole di P. Luigi Lo Stocco sono anche le nostre parole di saluto, di ringraziamento e di ammirazione per questo Saveriano.

«Carissimo Fratello Giorgio Biguzzi, prima di tutto voglio dirti un grande grazie per questo tempo, pur breve, che hai voluto passare insieme a noi in questo 4° piano della nostra Casa Madre di Parma. È stata una tua scelta fatta molto coscientemente. Eri bene al corrente del male di cui soffrivi, e conoscevi bene che stavi scrivendo l'ultimo capitolo della tua tanto ricca vita umana, cristiana e missionaria di pastore, di padre ma soprattutto di confratello. Questo tuo ritorno a Parma aveva per te un grande significato: avevi scelto di passare questi tuoi ultimi giorni della tua esistenza umana proprio in questa Casa Madre saveriana, da dove da “aquilotto” avevi spiccato il volo.

Sì, grazie, Monsignore e Fratello.

Pochi giorni passati con noi ma che ci lasciano con un grande vuoto. Tu ci sei stato di un grande esempio di infinita e silenziosa pazienza. (...) Non dimenticherò quel nostro ultimo incontro avuto con te nell'Ospedale di Parma, due giorni prima della tua morte. In quella stanza eravamo in quattro: P. Franco Lizzit, P. Daniele Targa, tua sorella ed io. Pur non parlando, tu sentivi ciò che ti dicevamo, accennando di tanto in tanto un leggero movimento delle tue labbra e l'apertura dei tuoi occhi. Era questo il tuo linguaggio che in quel momento ci voleva ben raccontare la tua presenza ancora tutta viva, e la tua gioia nel vederci al tuo capezzale. Perché pur non parlando, ti vedevamo molto attento. Quel leggero movimento delle tue labbra ci diceva che stavi ben recitando insieme a noi la preghiera del Rosario» (P. *Luigi Lo Stocco s.x.*, 5 luglio 2024).

Tavernerio, 21 agosto 2024.

A cura di Padre Gabriele Ferrari s.x.

IN MEMORIAM: PROFILI BIOGRAFICI SAVERIANI

Direttore Responsabile: Javier Peguero Pérez
Redazione: Gabriele Ferrari, Giuseppino Dovigo, Emilio Iurman
Impostazione grafica: Gian Paolo Succu

Edizioni: CDSR
(Centro Documentazione Saveriani Roma)

Pubblicazioni: Missionari Saveriani
viale Vaticano 40 – 00165 Roma

Roma 2024

Tipografia Leberit Srl
via Aurelia 308 – 00165 Roma

FINITO DI STAMPARE: 10 SETTEMBRE 2024

Profili Biografici Saveriani 9/2024

CDSR Centro Documentazione
Saveriani Roma